SETTIMANA SINDACALE

Responsabili e non

« E' stato un buon accordo »: Lama, appena uscito dalla stanza di palazzo Chigi dove sindacati e governo erano stati rinchiusi per un'intera giornata, non ha avuto dubbi. E certamente, tenendo conto della situazione economica generale, l'intesa raggiunta giovedì per gli statali costituisce un risultato di tutto rispetto. Bisogna ricordare che solo pochi giorni prima il governo diceva che per il 1976 non c'era niente da fare (gli statali invece hanno ottenuto miglioramenti economici anche per quest'anno) e si faceva capire che si sarebbe dovuto ricorrere a nuove imposizioni fiscali per far fronte ad una spesa tanto notevole. Ancora durante la trattativa il ministro del Tesoro, Stammati, si era mostrato preoccupato: « Dove prenderemo i soldi? » aveva detto. E il ministro Morlino aveva dovuto precisare, di fronte alla confusione creata da tali voci, che in ogni caso il contratto dei dipendenti pubblici non sarà finanziato con ulteriori tasse

Questi retroscena servono a far capire meglio quanto difficile, delicata, faticosa sia stata la trattativa e ad apprezzare ancor più il risultato, ottenuto grazie alla pressione e alla lotta dei lavoratori, ma anche grazie alla condotta responsabile e ferma delle confederazioni. Non si può non chiedersi dove avrebbe portato l'avventurismo degli autonomi e le folli richieste di aumenti salariali dell'ordine talvolta di centinaia di migliaia di lire.

E' vero che, ponendosi in un'ottica corporativa e sostanzialmente di destra, gli agitatori di questi « sindacatini » alzano le spalle di fronte alla bancarotta dello Stato o ai vicoli ciechi nei quali gettano quei lavoratori che si lasciano incantare; ma è vero altresì che la loro linea non paga e anche questa volta non ha dato alcun risultato.

E tuttavia gli « autonomi » insistono. Nelle ferrovie hanno proclamato agitazioni proprio sotto il Capodanno, nelle scuole si dovrebbe organizzare un lungo sciopero-ponte, nelle poste (e qui ci sono responsabilità anche dei sindacati di categoria della Cisl e della Uil) s'è già creata una situazione di caos, soprattutto a Roma, contro la quale si leva la esasperazione e la protesta della gente. Iniziative del genere non potranno servire che a mettere l'uno contro l'altro i lavoratori. Ci auguriamo che dopo lo sblocco della vertenza con il governo, saranno molto pochi coloro che si faranno strumentalizzare dal sindacalismo corporativo.

STAMMATI — Le spese per gli statali

Sul contratto degli statali si terranno questa settimana assemblee negli uffici. Sarà un'altra di quelle occasioni di discussione con la base moltiplicatesi in questi mesi, dopo le difficoltà registrate nel rapporto tra sindacati e lavoratori. Nei giorni scorsi le sedi di confronto sono state tre: l'assemblea dei delegati chimici, quella dei delegati di Milano e quella della Fiat. Cosa è emerso? Certo nessuna opposizione generalizzata sulla linea del sindacato. Anzi, possiamo dire che c'è stata alla fine una adesione, a stragrande maggioranza. Nonostante ciò, rimangono in taluni settori della classe operaia, soprattutto del nord, incomprensioni del tipo di crisi che stiamo attraversando, zone di incertezza e anche dissensi aperti su singole questioni. Ma le responsabilità che gravano, più che mai in questo momento, sulle spalle del sindacato sono tante (vi si è richiamato, ad esempio, De Carlini nella relazione introduttiva all'assemblea di Milano). In primo luogo quella di non consentire che venga rimesso in discussione il ruolo, lo spazio, che il sindacato italiano ha faticosamente conquistato.

Ad aumentare le riserve è anche l'andamento del rapporto con il governo Andreotti nell'ultimo incontro di mercoledì ha dato risposte « troppo indeterminate » e « ancora inadeguate » — secondo il giudizio espresso unitariamente dai sindacati. CGIL, CISL, UIL chiedevano questa volta di sapere qualcosa di concreto sugli impegni di spesa per il 1977 e mettevano sul tavolo della discussione la loro disponibilità a ridurre di 1.150 miliardi il costo del lavoro. Sono risorse che si « liberano » per essere destinate ad impieghi produttivi. « E' già qualcosa, ma non basta » — ha detto il governo e ha prospettato la possibilità di spendere l'anno prossimo 2.675 miliardi. Al di là di una nuova girandola di cifre, restano aperti tutti gli interrogativi su come e dove impiegare i denari disponibili.

Su questi aspetti si è centrato il comitato centrale della UIL: ha proposto infatti alle altre confederazioni di aprire una discussione su un « programma di risanamento e sviluppo » che dovrebbe costituire la base per portare avanti il confronto con il governo, i partiti e con la stessa Confindustria.

DE CARLINI — Gli operai del nord

Stefano Cingolani

Urgente porre fine alla politica degli incentivi pubblici a fondo perduto

L'industria tessile non va avanti senza programmi e senza controlli

Riuniti a Roma per iniziativa del PCI centinaia di lavoratori del settore - L'intervento del compagno Napolitano - La relazione di Milena Sarri - L'attuale momento favorevole è « drogato » - Non superati i problemi strutturali - Persiste la crisi occupazionale

I lavoratori del settore tessile si aspettano molto dalla legge per la riconversione e ristrutturazione industriale approvata l'altra sera al Senato. Il settore sta vivendo da qualche mese una ripresa produttiva drogata da un meccanismo di mercato che vede la forza lavoro come variabile principale che lascia aperti tutti i nodi strutturali: lo conferma il persistere di una grave crisi occupazionale che nel 1975 ha visto ben 50 mila lavoratori in meno nelle filature, nelle tessiture e nelle aziende di confezioni. Finora nei confronti dell'industria tessile è stata fatta una politica di incentivi, usata senza finalità e senza controllo, usando la discrezionalità di chi ha governato il Paese per tanti anni. Bisogna cambiare rotta, per salvare l'industria tessile che caratterizza intere zone del Paese, per salvaguardare migliaia di posti di lavoro occupato prevalentemente da donne.

Questa necessità è stata al centro del dibattito che si è svolto all'assemblea di lavoratrici e lavoratori tessili che si è svolta ieri al teatro Centrale di Roma per iniziativa del PCI (erano presenti circa 300 lavoratori provenienti da tutte le zone tessili italiane).

« Esperienze come quelle del settore tessile — ha detto tra l'altro il compagno Giorgio Napolitano intervenendo all'assemblea — ci dicono quale processo può rappresentare concretamente, in materia di politica economica e di sviluppo industriale, la legge approvata al Senato, nonostante i suoi limiti: si può in effetti passare da una politica di incentivi non finalizzati e di salvataggi, a una manovra unificata degli incentivi in funzione della realizzazione di programmi di riconversione e di sviluppo corrispondenti all'interesse generale ».

I finanziamenti « discrezionali » dati agli industriali tessili non devono più esserci. Adesso le aziende che vogliono usufruire di fondi pubblici — lo ha sottolineato la compagna on. Milena Sarri che ha tenuto la relazione introduttiva dell'assemblea — devono sapere che investimenti devono essere fatti nel Mezzogiorno.

Dall'assemblea indetta dal PCI sono venute altre indicazioni sul da farsi per salvaguardare un settore tanto importante. Il dibattito tra i padroni — è stato sottolineato — è attestato quasi esclusivamente sul costo del lavoro e sulla produttività. Nessuno mette in dubbio che le conquiste dei lavoratori non abbiano avuto un peso e quindi un costo; c'è da dire invece che non hanno avuto un peso sufficiente la ricerca scientifica applicata agli investimenti e la qualificazione tecnologica. Altri interventi hanno sottolineato la necessità di affrontare con maggiore impegno quelli che sono vecchi problemi nel settore tessile: il lavoro « nero » sottopagato e clandestino il lavoro a domicilio il decentramento produttivo in migliaia di piccole e piccolissime aziende.

Per affrontare tutti questi problemi — ha detto la compagna Sarri — non sono più rinviabili le conferenze di produzione dei vari comparti tessili per arrivare ad una conferenza di tutto il settore nei primi mesi dell'anno. Dobbiamo incidere realmente — ha aggiunto — nei processi di riconversione e nella formazione dei « piani », e sollecitare quella trasformazione del Paese per cui da anni i lavoratori si battono. Per questo è indispensabile una lotta contro tutto ciò che si oppone alla rinascita del Mezzogiorno, alla emancipazione femminile, allo sviluppo sociale e civile. In questo senso — ha sottolineato Milena Sarri — nella battaglia complessiva dobbiamo fare in modo, ad esempio, che le istanze della classe operaia calabrese oggi minacciata non solo nelle prospettive ma anche nell'esistenza diventino di tutto il movimento, così come ove vi sia il tentativo di fare pagare la crisi alle lavoratrici (cosa che puntualmente avviene nel settore tessile ogni qualvolta si affacciano difficoltà) la risposta deve essere forte. Per fare ciò — ha aggiunto — bisogna anche superare quei limiti ed errori che finora non hanno consentito di portare avanti nel modo più giusto una battaglia che vede in prima fila migliaia di donne.

All'assemblea, tra gli altri, è intervenuta anche la compagna Nella Marcellino, segretaria generale della Filtea CGIL la quale ha lanciato un allarme circa le prospettive del settore tessile nel 1977 proprio perché gli industriali continuano — soprattutto adesso che stanno attraversando un momento di buoni affari — ad ignorare le cause strutturali dei mali del settore.

Il pericolo è che nei prossimi mesi — una volta esaurito il canale delle esportazioni favorite dall'inflazione — migliaia di lavoratori si vedano ancora una volta minacciato il loro posto di lavoro. Per questo — ha detto ancora Nella Marcellino — la battaglia che ha portato alla conquista di un positivo contratto nel luglio scorso con al centro i problemi della salvaguardia e dello sviluppo dell'occupazione, rischia di rimanere fine a se stessa.

Domenico Commisso

Concesso lo sdoganamento dei pezzi della Honda

CHIETI, 18

La commissione interministeriale, incaricata del rilascio di licenze fuori contingente, ha espresso parere favorevole per lo sdoganamento dei pezzi di motocicli destinati allo stabilimento della Honda di Atessa, sequestrati da oltre un mese dalla Guardia di Finanza del porto di Genova. Si tratta naturalmente di un provvedimento di sanatoria del tutto eccezionale che dovrebbe consentire la revoca della cassa integrazione attuata nei confronti di circa 180 operai della fabbrica abruzzese.

Forti pressioni in favore dello sdoganamento « una tantum », che dovrà comunque essere sottoposto al visto ministeriale e alla stessa approvazione della CEE, erano state portate avanti nei giorni scorsi da parte delle organizzazioni sindacali e dalla Regione: l'altro ieri, inoltre, tutta la Val di Sangro era scesa in lotta contro i ritardi della commissione interministeriale.

Durante la prossima settimana, intanto, le organizzazioni sindacali della provincia di Chieti avranno una serie di incontri con la direzione aziendale della Honda per la messa a punto del piano di potenziamento che consenta la produzione « in loco » dei motocicli 125.

Per l'applicazione del contratto di lavoro

Domani sciopero di 4 ore degli autoferrotranvieri

Domani scendono in sciopero per 4 ore i lavoratori dei servizi urbani, extraurbani, delle autolinee in concessione privata, lagunari e laculi. I mezzi dell'ATAC e dell'ACOTRAL a Roma e nel Lazio, rimarranno fermi dalle 21 alle 24. Il servizio notturno dalle 24 in poi funzionerà regolarmente

La decisione di indire lo sciopero è stata presa dalla federazione unitaria degli autoferrotranvieri, « pur rendendosi conto del disagio che lo sciopero causerà per l'utenza », in seguito alla persistente mancata applicazione del contratto nazionale rinnovato il 4 giugno scorso.

La situazione — precisa una nota della Federazione — non è omogenea su tutto il territorio nazionale, « tenuto conto che molte aziende pubbliche hanno applicato il contratto mentre la più completa opposizione è in atto da parte delle aziende affiliate alla Fenit, all'Anac e all'Intersind ».

Lo stato di malcontento della categoria è inasprito in alcune zone del paese dal mancato o ritardato pagamento degli stipendi. La categoria con questa sua azione di lotta intende sottolineare anche la « situazione di drammatica crisi in cui versano le aziende ».

Il convegno si conclude oggi

Riunita la componente repubblicana della UIL

E' iniziato ieri a Roma il convegno della componente repubblicana della UIL: erano presenti oltre 800 delegati in rappresentanza della categoria e delle strutture periferiche. (Il convegno si conclude oggi).

Il convegno — introdotto da una relazione di Vanni — ha deciso di presentare all'intero movimento sindacale un « manifesto » programmatico quale contributo per la definizione di una strategia rivolta al superamento della crisi economica.

Riferendosi al dibattito interno ai sindacati, Vanni ha affermato che i congressi del prossimo anno « saranno il banco di prova e, contemporaneamente, il punto finale del chiarimento ».

A proposito poi dei rapporti all'interno della Confederazione, Vanni ha sostenuto che l'iniziativa della componente repubblicana non significa che questa stessa componente voglia essere « scissionista », ma « non siamo — ha aggiunto — contemporaneamente dei rassegnati ».

« Non vogliamo fare una battaglia di retroguardia a difesa di spazi marginali. Ma i lavoratori che rappresentiamo — ha concluso Raffaele Vanni — non accetteranno mai di essere considerati una minoranza prigioniera nei territori ad altri assegnati ».

Come si eleggono gli organismi di fabbrica

MILANO: I CONSIGLI PER L'UNITÀ

Suffragio diretto per nominare i delegati — Un salto di qualità rispetto al passato — Spinta verso un profondo rinnovamento — Un vasto ricambio

Dalla nostra redazione

MILANO, 18

Nelle fabbriche della provincia di Milano si è aperta una stagione di larga consultazione elettorale: quasi tutti i Consigli di fabbrica sono scaduti e si sta andando al loro rinnovo.

Il punto di riferimento per andare alle elezioni dei Consigli di fabbrica è, nella provincia di Milano, il « progetto per l'unità organica » elaborato dalla Federazione unitaria CGIL CISL-UIL nella primavera scorsa. Analogo documento è stato adottato anche dalla Federazione regionale CGIL-CISL-UIL.

Dal sistema « ibrido » della formazione dei Consigli di fabbrica attraverso delegati espressi direttamente dai singoli gruppi omogenei e delegati di nomina sindacale (il numero pari per ogni Confederazione) si è passati alla formula che permette la elezione diretta di tutti i membri del Consiglio. Di norma ogni 50 lavoratori viene nominato un delegato. L'elezione avviene su schede bianche. L'eletto deve ottenere la metà dei voti validi. Non sono novità da poco. Ne parliamo con i compagni della Pirelli Bicocca (9.000 dipendenti).

« Il precedente Consiglio di fabbrica — ci dicono — era costituito da un delegato ogni 30 dipendenti, 203 persone in tutto che venivano direttamente elette dai lavoratori. Il Direttivo era formato da 90 membri, a cui si aggiungevano 21 lavoratori, nominati dai tre sindacati, sette per ogni organizzazione: una specie di parlamentino, come si vede, di non facile convocazione. I membri distaccati dalla produzione erano 15. Oggi il Consiglio di fabbrica, a consultazioni ultimate, sarà di 182 183 delegati, tutti eletti su scheda bianca e con garanzie di segretezza del voto. I membri dell'esecutivo saranno solo 10 e saranno distaccati dalla produzione. Naturalmente si conservano le rotazioni in un terzo dei membri dell'esecutivo ogni sei mesi ».

La nuova formazione del Consiglio di fabbrica ha naturalmente posto problemi anche per l'utilizzazione del « monte ore » destinato alle riunioni: per accordo aziendale, i delegati della Pirelli Bicocca potevano fino ad oggi usufruire di 12 mila ore annue di permessi retribuiti. Ciò permetteva di coprire solo le riunioni del cosiddetto « parlamentino » dei 111. Gli altri delegati partecipavano alle poche assemblee generali del Consiglio, che venivano convocate durante l'anno.

Come garantire oggi la partecipazione di tutti i delegati alla elaborazione delle linee del sindacato? Il problema è stato risolto, come dicevamo, riducendo il numero dei « distaccati » dall'esecutivo da 15 a 10 e utilizzando le loro ore di permesso per il « monte ore » complessivo, che così è passato a 20 mila annue.

A Sesto San Giovanni, dove sono stati rinnovati i Consigli in 324 aziende metalmeccaniche su poco più di 370 fabbriche del settore, le elezioni hanno coinvolto direttamente l'80 85 per cento dei metallurgici della zona. Alle urne sono andati più di 50 mila lavoratori.

« Alla Magneti Marelli — ci dicono i lavoratori dello stabilimento che fa capo al gruppo Fiat — abbiamo fatto una prima assemblea generale per sottoporre la bozza di regolamento delle elezioni all'approvazione dei lavoratori e poi le riunioni in tutti i gruppi omogenei. Nel corso delle assemblee si è discusso della politica del sindacato. Ci sono stati dibattiti anche accesi e si sono presentati i diversi candidati. Solo dopo questa discussione, tutt'altro che formale, si è andati alla votazione ».

Che cosa dicono queste consultazioni elettorali? Quali sono i dati « omogenei »?

Non vogliamo fare facili e strumentali paragoni con il passato, metter in rilievo l'affermazione o meno di questa o quella componente sindacale e, all'interno di queste, dei candidati dei diversi partiti.

Certo, sarebbe facile scendere anche no, su questo terreno, dal momento che la CGIL, e all'interno della CGIL i delegati comunisti, rafforzano le loro posizioni. Ma i dati da paragonare, come dicevamo, non sono omogenei. Si esce da Consigli di fabbrica dove le rappresentanze delle tre componenti (per motivi che erano allora validi, naturalmente), erano, come si è detto, « corrette ». Gli stessi gruppi omogenei sono stati rivisti, la proporzione votanti delegati è cambiata.

Nelle elezioni fino ad oggi portate a termine si può dire di certo che c'è un dato comune: la spinta ad un forte rinnovamento. Se sono molti i delegati che hanno spontaneamente ritirato la loro candidatura, rinunciando ad un mandato che è sempre difficile e gravoso, è certo che molti sono i delegati di nuova nomina. A Sesto San Giovanni, su 1.068 eletti, 412 sono quelli di nuova nomina, 57 i non iscritti al sindacato.

Un ricambio tumultuoso, come si vede, che pone al sindacato compiti nuovi. La FLM ha già cominciato a lavorare su questo nuovo terreno: occorre preparare i nuovi eletti, dare loro il necessario bagaglio di conoscenze, di informazione, anche di cultura sindacale che consenta una profonda conoscenza dei compiti, della linea e delle scelte del sindacato.

Ma un ricambio così vasto, per alcuni aspetti non solo fisiologico, pone anche interrogativi di altro genere, suona come implicita critica al funzionamento dei precedenti consigli, sollecita approfondimenti e riflessioni. Cosa questa che si è già cominciato a fare.

Bianca Mazzoni

I riflessi delle decisioni del vertice dei paesi petroliferi

Sarà l'Europa a pagare il maggior prezzo per il rincaro del petrolio

Il significato della spaccatura dell'Opec — Il predominio del cartello Aramco — Più possibilità di manovra alle grandi compagnie — Partito per la Libia il ministro Ossola

L'attenzione dei commentatori è sopratutto concentrata sulla spaccatura — la più vistosa nei quindici anni di vita dell'organizzazione — che ha contrassegnato la 48esima riunione dei ministri dell'Opec e ha prodotto la novità di un doppio prezzo ufficiale del petrolio. Ci si chiede se l'Arabia Saudita e gli emirati, grazie al fatto di fornire già oggi un terzo di tutta la produzione dell'Opec e alla possibilità di aumentare ulteriormente la produzione e « inondare » — come letteralmente ha detto il ministro saudita Yamani — i mercati, finiranno con l'imporre di fatto il proprio aumento del 5% e col condizionare al ribasso l'aumento del 10% deciso dagli altri undici produttori. C'è chi parla con un certo compiacimento di « tramonto della petrolcrazia » e chi aspetta « la prova del mercato », fidando su un certo ripristino di efficacia delle leggi della domanda e dell'offerta.

In realtà l'inaspettata conclusione della conferenza di Doha fa trasparire, dietro la divisione tra i paesi produttori, una divisione, ancora più pesante e significativa, delle conseguenze tra i diversi paesi consumatori e un accrescimento dei margini di discrezionalità e di arbitrio delle grandi compagnie petrolifere.

I primi commenti « a botta calda » negli ambienti della Comunità economica europea rilevano con preoccupazione che il doppio prezzo rischia di far costare il petrolio più caro ai nove della CEE e di favorire ulteriormente gli Stati Uniti: « Abbiamo voluto giocare il gioco degli americani ed ecco il risultato. Quello che ci si chiedeva alla conferenza nord sud rappresenta in termini di costo un decimo di quello che saremo costretti a pagare ora », ha dichiarato il responsabile dei rapporti tra CEE e paesi in via di sviluppo, Cheysson.

Anche la CEE, come gli Stati Uniti, ha come maggiore fornitore l'Arabia Saudita (e nel primo semestre di quest'anno risulta che il petrolio importato da questo paese sia aumentato del 12% rispetto al periodo corrispondente del '75), ma diversa è la capacità « contrattuale » dell'Europa, così come del Giappone, nell'acquisizione per il futuro di una quota maggiore di petrolio meno caro, saudita, rispetto al petrolio più caro. Nell'ultimo triennio infatti si è enormemente consolidata la mutua dipendenza tra USA ed Arabia Saudita attraverso una fitta rete di accordi economici e finanziari che hanno portato gran parte dei surplus petroliferi sauditi nelle banche, nelle multinazionali e nello stesso tesoro federale statunitense, mentre sia le agenzie governative che i privati statunitensi hanno accresciuto la propria presenza in Arabia, gestendo servizi civili, costruendo infrastrutture e basi militari, addestrando e, in qualche misura, sovvenzionando le forze armate saudite. Gli europei sono invece indietro, benchè tendano a muoversi sulla scia degli USA, come dimostra anche l'accordo in via di conclusione tra Arabia Saudita e Bae (British aircraft corporation) per la fornitura di aerei militari e assistenza tecnica per un valore tra i 500 e i 900 milioni di sterline.

All'America l'aumento petrolifero costerà, si calcola, 1.7 miliardi di dollari in più. Il costo aggiuntivo previsto per l'Europa è invece di ben 4.9 miliardi. Già sul piano delle previsioni quindi si registra un'incidenza di portata ben diversa. Il carattere differenziato dello aumento di prezzo trasferisce però sulle compagnie petrolifere altro potere nel senso della distribuzione, al di fuori di ogni ragionevole controllo, dei maggiori oneri a proprio piacimento, ed è bene ricordare a questo proposito che il partner attualmente in posizione monopolistica nei confronti del greggio saudita è il consorzio Aramco di cui fanno parte Exxon, Mobil, Texaco e Standard oil of California. Ed è naturale che la tendenza delle grandi compagnie petrolifere sia comunque di spuntare i prezzi maggiori, indipendentemente dal fatto che il petrolio all'origine sia quello più o meno caro, facendo compiere alle petroliere i tragitti e le tappe ritenute più opportune.

Quanto costerà l'aumento all'Italia? I calcoli — resi assai difficili proprio per la discrezionalità delle compagnie petrolifere e per il fatto che i prezzi reali dipendono solo molto indirettamente dai prezzi « ufficiali » — sono contraddittori: si va da: 500 miliardi circa pronosticati dal ministro Ossola (70 miliardi all'anno per ogni punto percentuale, per l'8% circa di possibile aumento medio) agli 800 miliardi annui pronosticati in base alle ipotesi di fonte petrolifera, ai 200 350 miliardi di cui si parla in ambienti ENI.

La situazione reale è quindi incerta, ma certo all'Italia non giova la debolezza contrattuale nei confronti delle compagnie petrolifere e i vuoti sinora dimostrati sul piano di una politica estera di cooperazione con i paesi produttori, di cui il fallimento dell'accordo con l'Algeria per il metanodotto è il frutto più recente. Nè pare che la partenza del ministro del commercio estero Ossola per la Libia, del cui petrolio l'Italia è uno dei principali importatori, basti a colmare le carenze finora registrate.

Siegmund Ginzberg

Ancora bloccata la stesura del contratto

Per i braccianti richiesto l'intervento del ministro

Sulla situazione dei lavori della Commissione intersindacale incaricata di stendere il contratto nazionale degli operai agricoli, sulla base dell'accordo nazionale del 14 agosto, la segreteria della Federazione CGIL-CISL UIL ha reso noto un comunicato nel quale si afferma che « l'atteggiamento della Confagricoltura rivela il tentativo di realizzare un recupero di posizioni nella direzione di restringere l'area della trattativa interattiva provinciale e parallelamente di vanificare il diritto conquistato dal sindacato di discutere sui problemi collegati all'occupazione, alle trasformazioni agrarie ed agli investimenti ».

E' necessario ora — prosegue la nota — che « la Confagricoltura muti profondamente il suo comportamento nei confronti dei lavoratori e dei sindacati, sbloccando le trattative a livello provinciale ».

La Segreteria della Federazione CGIL-CISL UIL ha invitato il ministro del Lavoro ad intervenire per favorire la ripresa dei lavori e la definitiva e rapida stesura del nuovo contratto nazionale.

Incontro con le Presidenze delle Camere

Impegni per superare colonìa e mezzadria

Una delegazione della Federazione CGIL-CISL UIL e della Federmezzadri, Federbraccianti, (settore colonico), Federcoltivatori, UIMEC si è incontrata con il Presidente della Camera on. Ingrao e con il vice Presidente del Senato sen. Catellani per sollecitare l'avvio alla discussione dei disegni di legge inerenti la trasformazione della mezzadria e colonia in affitto.

La delegazione è stata informata dal vice Presidente del Senato che la presidenza della commissione agricoltura ha già definito il programma che prevede l'avvio della discussione dalla prossima settimana. Il Presidente della Camera ha assicurato il suo interessamento affinchè l'iter legislativo sia il più sollecito possibile.

Le segreterie della Federazione CGIL-CISL UIL, della Federmezzadri e Federbraccianti (settore colonico), della Federcoltivatori e della UIMEC, mentre esprimono apprezzamento per l'impegno assunto dalle Presidenze della Camera e del Senato, sottolineano che « spetta ora alle forze politiche democratiche rispondere positivamente alle attese dei mezzadri e coloni ».

Rappresentanza della Stanic ricevuta da Ingrao

Il presidente della Camera, compagno Pietro Ingrao, ha ricevuto ieri una delegazione di parlamentari, rappresentanti delle forze politiche e lavoratori della STANIC di Bari.

La delegazione ha esposto i problemi sollevati da disimpegno della ESSO dal pacchetto azionario della società e dal tentativo di trasformare lo stabilimento in semplice deposito.

Sono state illustrate anche le proposte sindacali per la riconversione della fabbrica nell'ambito della chimica di base.

Verso la conferenza di produzione dello stabilimento pistoiese

ASSEMBLEE DI REPARTO ALLA BREDA

Le proposte del comitato unitario (partiti e consiglio di fabbrica) - Le prospettive di sviluppo legate ad una nuova politica dei trasporti - I rapporti con le Regioni e gli enti locali

Dal nostro inviato

PISTOIA, 13

L'avvenire e le prospettive di sviluppo della « Breda costruzioni ferroviarie » di Pistoia sono legati strettamente da una parte ad una rapida definizione e alla successiva realizzazione del piano nazionale di trasporti, dall'altra ad un nuovo assetto delle Partecipazioni statali e, in questo contesto, dell'EFIM.

Una politica aziendale a largo respiro che poggi su basi certe a medio e a lungo termine può aversi solo facendo capo ad uno sviluppo programmato del trasporto pubblico che passi attraverso la riforma della Ferrovie dello Stato, la partecipazione delle Regioni e degli Enti locali alla elaborazione del piano nazionale dei trasporti. Ma richiede anche una maggiore autonomia delle Regioni e il risanamento dei bilanci degli Enti locali e delle aziende municipalizzate.

E' attorno a questa tematica di fondo che si è costruito lo schema entro il quale lavorare in preparazione della conferenza di produzione della Breda in programma per la seconda metà di febbraio e affiancata nel corso di una assemblea generale dei dipendenti dello stabilimento pistoiese.

Un grosso impegno per i lavoratori ma anche per le forze politiche, sindacali e sociali chiamate tutte a dare il loro autonomo contributo.

I temi su cui costruire indicazioni proposte e obbiettivi per il futuro di sviluppo della Breda, cioè la bozza di relazione presentata ieri all'assemblea operaia è già in primo importante contributo alla analisi della situazione aziendale e alla definizione del suo ruolo nell'economia provinciale e nazionale. Un contributo unitario — ed è questo un elemento di grande valore politico — di tutti i partiti presenti nell'azienda (PCI PSI, DC PRI, e PDUP), del Consiglio di fabbrica, del Cral aziendale, costituitisi in comitato promotore della conferenza

L'approfondimento ulteriore dei temi si articola all'interno dello stabilimento con assemblee e dibattiti nei reparti e negli uffici.

All'esterno la fase preparatoria della conferenza sarà caratterizzata da incontri e dibattiti con le forze politiche e sindacali, economiche, sociali con gli enti elettivi del comprensorio della Toscana e nazionale, oltre naturalmente a tutti i contributi autonomi che da questo vasto schieramento e da altre parti ancora potranno venire.

Ma quale è la realtà della Breda? Il nuovo stabilimento è entrato in attività nel 1973 al posto della vecchia fabbrica le cui origini risalgono all'inizio del secolo (1907), e fra i più moderni e tecnologicamente avanzati del settore (costruzione autobus, carrozze ferroviarie e locomotori, convogli per metropolitane) e può contare su una manodopera di lunga e provata esperienza e alta capacità professionale.

Ma le cose non vanno come dovrebbero. C'è una situazione deficitaria (11 miliardi e mezzo) e una forte esposizione degli interessi passivi (2 miliardi e 600 milioni) che hanno ripercussioni notevoli, fra l'altro sui costi unitari dei prodotti. La conferenza di produzione si prefigge di dare un suo contributo al miglioramento del processo produttivo e alla riduzione dei costi. Un impegno però che rischia di essere almeno in parte vanificato se non si recidono i nodi che di fatto frenano o bloccano il pieno dispiegarsi di tutta la potenzialità produttiva dell'azienda. C'è ad esempio una dipendenza pressoché totale (solo da poco tempo si è iniziato a ricercare soluzioni alternative) dalla Fiat per quanto riguarda i telai su cui venzono costruiti gli autobus per i servizi urbani. C'è il cappio della situazione deficitaria degli Enti locali (la Breda vanta crediti per circa 14 miliardi) che paralizza o riduce le commesse. Ci sono ancora i problemi derivanti dalla politica miope delle Ferrovie dello Stato. A partire dalla metà del '77 — afferma la bozza di relazione — c'è il rischio nel settore ferroviario di dover registrare le prime flessioni dei livelli occupazionali che si accentuerebbero via via se non dovessero intervenire opportune, tempestive nuove commesse.

Nel settore autobus si lavora già ogg, appena al 60% delle capacità produttive. Circa 200 autobus urbani sono giacenti nei magazzini in attesa di acquirenti perché costruiti fuori commessa per non ridurre ulteriormente la produzione. E' significativo d'altra parte che la Breda è forse l'unica azienda del settore che consegni i propri prodotti ai committenti addirittura con uno o due mesi di anticipo sui termini fissati.

Non mancano quindi le possibilità tecniche e le capacità professionali per una espansione ulteriore della azienda. Mancano invece precisi punti di riferimento e impegni governativi che diano certezza produttiva allo stabilimento. Tutto ciò d'altra parte non significa che a livello aziendale tutto vada nel migliore dei modi. Non a caso si afferma nella relazione approvata dall'assemblea che « la conferenza di produzione è un momento importante perché la presa di coscienza del processo produttivo aziendale assieme alla gestione degli strumenti contrattuali conquistati con dure lotte permetta un controllo democratico sulle scelte aziendali, individui limiti, sprechi e disorganizzazioni spesso largamente presenti nell'assetto produttivo e arrivi ad indicare soluzioni ».

Ilio Gioffredi